

L'Avvento con Gregorio Magno. III domenica di Avvento

Fausto D'Addario | 17/12/2023 | Monasteria

L'Avvento con [Gregorio Magno](#). 17 dicembre 2023, [terza domenica](#) di Avvento

"*Non sono*". Così risponde **Giovanni Battista** ai sacerdoti e ai leviti che erano venuti a interrogarlo. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Giovanni disse: "*Non sono*", mentre tutti gli uomini scalpitano per essere o almeno sembrare qualcosa. Che lezione e che testimonianza immensa è racchiusa in questo: "*Non sono*". Eppure nessuno vuole incamminarsi per questa via, tutti noi, che lo ammettiamo o no, vogliamo e vorremmo sempre essere qualcosa, ognuno al di sopra dell'altro. E per questo non troviamo pace, né interiormente, né al di fuori di noi stessi. Chi riuscisse a raggiungere questo "*Non sono*", sarebbe giunto al cammino più prossimo verso la verità più alta e più profonda. "*Non sono*": questo essere niente darebbe invece ovunque, sempre e con tutti, una pace eterna, vera, essenziale, che sarebbe il possesso più beato e sicuro del mondo. Il Battista è il testimone per eccellenza. Dice "*Non sono*", rimandando al di là di sé, a Gesù, il Figlio di Dio che deve venire, l'unico che ha potuto dire: "*Io sono*".

Lieti nella speranza

La speranza rende sicuri i santi, in modo tale però che essi stanno sempre in guardia contro la tentazione. Ad essi vien detto: "*Servite il Signore nel timore ed esultate per lui con tremore*" (Sal 2,11). La speranza li rende esultanti, la cautela timorosi. Anche quando tutto fila dritto, i giusti non dimenticano che sono ancora in questa vita, a proposito della quale Giobbe dice: "*La vita dell'uomo sulla terra è una lotta*" (Gb 7,1). Né dimenticano che sta scritto: "*Un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri*" (Sap 9,15). Ricordandosene, sono timorosi e non osano ripromettersi sicurezza; ma, collocati tra la gioia della speranza e il timore della tentazione, sono fiduciosi e timorosi; si sentono al sicuro e stanno in guardia. Quando il nostro Redentore ci sorride con la testimonianza dei suoi doni e ormai ci favorisce con la sua grazia, non ci sentiamo ancora sicuri perché, in attesa del suo giudizio, siamo ancora titubanti a motivo della nostra debolezza. Vediamo che Paolo già sorride per la grazia divina, e tuttavia rimane ancora come incredulo per il timore che lo rende titubante. Il Signore gli aveva già manifestato la potenza della sua maestà parlandogli dal cielo, aprendogli gli occhi interiori e chiudendogli quelli esteriori; già aveva detto di lui ad **Anania**: "*Egli è per me uno strumento eletto*" (At 9,15); già era stato rapito in estasi al terzo cielo; condotto in paradiso, aveva già udito cose arcane che non poteva riferire; e tuttavia, ancora timoroso, dice: "*Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato*" (1Cor 9,27). Ecco, per mezzo della speranza egli crede già alla grazia divina che gli sorride, e tuttavia non vi crede ancora con sicurezza.

Dal *Commento morale a Giobbe XX*, 8-9